

Sfida sui migranti per la Germania del futuro

GIAN ENRICO RUSCONI

Uno dei motti preferiti da Angela Merkel negli ultimi mesi è stato «non ci sono alternative».

CONTINUA A PAGINA 31

SFIDA SUI MIGRANTI PER LA GERMANIA DEL FUTURO

GIAN ENRICO RUSCONI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con queste parole, pronunciate con franchezza, determinazione e senso pragmatico, la cancelliera ha difeso l'intera sua linea: la politica del rigore in economia, la politica dell'accoglienza dei profughi, il sostegno all'Unione europea nella sua «crisi esistenziale» (Jean-Claude Juncker).

La replica frontale alle parole di Angela Merkel è l'Alternativa per la Germania (AfD), il nome della formazione che ora l'attacca brutalmente. Davanti all'orrore dell'attentato berlinese uno degli esponenti della AfD arriva a scrivere in un suo tweet «questi sono i morti della Merkel». Il linguaggio offensivo populista non conosce più limiti. Ad esso risponde nel suo stile fermo e coraggioso la cancelliera «Non vogliamo vivere paralizzati dalla paura e dal male, ma vivere come desideriamo in Germania, liberi, insieme e aperti».

Ma agli occhi e alle orecchie della gente questa è una

grande risposta che rende orgogliosi o una risposta «debole» che rende impotenti? Fino a quando la ferma ragionevolezza merkeliana potrà contenere la nuova ansia dei tedeschi consentendole di continuare a governare con sicurezza e con il necessario consenso?

Angela Merkel ha seri motivi per essere preoccupata del possibile successo elettorale della AfD nelle elezioni generali del settembre 2017. Esse altererebbero l'intero sistema politico generale. E' in gioco infatti l'equilibrio tradizionale, basato sulla competizione e complementarietà dei due partiti «popolari» per eccellenza (Cdu/Csu e Spd) che hanno retto la Bundesrepublik dalla sua fondazione convergendo verso il «centro».

Dietro alla minaccia di una nuova destra «estrema» c'è il pericolo di una ridefinizione del concetto stesso di «centro» e del popolo/Volk tedesco. Il successo elettorale della AfD lo si deve non solo ai voti sottratti alle formazioni estremistiche di destra neonaziste e alla stessa Sinistra antisistema/Linke, ma all'adesione di ex-elettori demo-

cristiani, cristianosociali e persino socialdemocratici. Con un'immagine banale ma efficace l'Afd è chiamata «un partito aspirapolvere» degli scontenti di tutti i partiti. E la presidentessa del partito Frauke Petry precisa: «Dove siamo noi, lì c'è il centro». Viene in mente l'espressione «estremismo di centro» che fu usata anche in Italia in altre circostanze. Insomma l'ambizione della AfD è di presentarsi come «partito popolare»/Volkspartei, scalzando i grandi partiti tradizionali puntando sul disagio e sulle paure dei ceti popolari.

Ma se il successo della AfD dipendesse esclusivamente dalla disapprovazione di parte della popolazione alla politica dell'accoglienza inaugurata nell'autunno/inverno 2015, la cancelliera ha davanti a sé parecchi mesi per riguadagnare consenso. Sta infatti già implementando misure restrittive per nuovi ingressi e di espulsione degli illegali. Sono annunciate misure di rafforzamento delle forze di polizia e soprattutto del sistema di intelligence.

Sarebbe superficiale inter-

pretare tutto questo come un «cedimento ai falchi» - come scrivono alcuni. Sono gli stessi che fanno ironia sulle parole pronunciate da Frau Merkel esattamente un anno fa quando invitava a nutrire orgoglio nazionale per la politica di accoglienza, come esempio per altri Paesi europei. «Ce la faremo - disse -. Lo posso dire perché appartiene all'identità della Germania fare le cose più grandi».

Naturalmente nel frattempo la situazione si è aggravata per il rifiuto di parecchi Paesi ad accettare i criteri della redistribuzione dei migranti aventi diritto e per i gravosi accordi con la Turchia, resi più ambigui dalla regressione antidemocratica del regime di Erdogan. Anche l'ambiziosa prospettiva di grandi investimenti e assistenza alle regioni dell'Africa, da cui fuggono i disperati che puntano sull'Europa, difficilmente vincerà lo scetticismo circa la sua realizzabilità a fronte della miserabile situazione europea.

Angela Merkel non si sarebbe mai aspettata di doversi confrontare con questa situazione. Diventa così la sua prova più grande. Altrimenti vincerà «l'alternativa»

Illustrazione di Koen Ivens

